Uno degli uccisi era legato al rapimento Corleo

# Trapani: identificati i cadaveri nel lago

**Si teme che l'invaso d'acqua Delia sia un cimitero della mafia locale - Una impressionante catena di omicidi dopo il sequestro del potente esattore**

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Sono stati identificati i due cadaveri recuperati nel lago artificiale della «Trinità», sul fiume Delia, nelle campagne di Castelvetrano. Questi i nomi: Calogero Passanante, di 26 anni, e Angelo Caravà di 45 anni, entrambi di Campobello di Mazara. Erano scomparsi il 5 luglio 1976 e quasi certamente — secondo gli investigatori — sono stati uccisi lo stesso giorno.

Dei due uccisi, il personaggio di maggiore spicco era Caravà: latitante dai primi del 1976, quando era stato incriminato per concorso nel rapimento dell'esattore di Salemi Luigi Corleo, avvenuto il 17 agosto 1975. Caravà era stato successivamente prosciolto in istruttoria. In precedenza aveva avuto denunce per reati minori. Passanante aveva un precedente per rapina.

Il sospetto è intanto atroce: l'invaso Delia dove è stata recuperata l'auto con dentro i due corpi ormai scheletrici, potrebbe essere un nuovo cimitero della mafia. I carabinieri sommozzatori per tutta la giornata di ieri hanno effettuato numerose immersioni nelle acque limacciose del lago artificiale. Le ricerche, finora negative, continueranno. Da quelle acque di morte, appena 4 Km fuori Castelvetrano, centro di 40 mila abitanti in provincia di Trapani, è nata un'altra tragica pagina della feroce sima guerra che da anni insanguina mezza Sicilia.

L'inquietante figura di Luigi Corleo, 71 anni, rapito il 17 luglio del '75 mentre in auto si trovava a due passi dal suo stabilimento vinicolo vicino Salemi, riappare dunque ancora in questo episodio che fa seguito ad una efferata catena di omicidi cominciata subito dopo il sequestro del potentissimo esattore di Salemi. Al rapimento (l'uomo non ha mai fatto ritorno a casa essendo probabilmente morto in mano dei suoi carcerieri) è seguita una allucinante escalation assassina. Ventiquattro le vittime, tutti uomini del Trapanese o del Palermitano, fatti fuori a colpi di lupara o improvvisamente scomparsi. Tra questi era Vito Vannutelli, 38 anni, eliminato a Palermo il 7 marzo scorso in pieno centro davanti al teatro Massimo. Pregiudicato, coinvolto nel sequestro Corleo, ma prosciolto dall'accusa per insufficienza di prove, Vito Vannutelli possedeva un'auto, una Fulvia Coupé. Ed è proprio la vettura divenuta tomba dei due ritrovati nel lago. L'interminabile strage era cominciata il 13 agosto del '75 con l'esecuzione di Antonio Garofalo, accusato dalla mafia di aver fornito alla polizia i numeri di targa delle auto usate per rapire l'anziano esattore. Non c'è scampo, da quel momento, per chi commette un passo falso.

Nella intricatissima vicenda cadono pure, un giorno, due uomini e una ragazza: Francesco Ruggeri, Benedetto Gammicchia e Rita Ruggeri, trovati in ottobre alla foce del fiume Belice legati in un macabro mucchio umano attorno ad una specie di crocifisso ricavato da due barre di legno. I tre, si disse, pagarono per gli aspri contrasti esplosi nella banda che rapì il 26 settembre dello stesso anno l'industriale trapanese Antonino Rodittis, rilasciato appena una settimana dopo senza — affermò lo stesso imprenditore — il pagamento di un riscatto. Si tratta di una sconvolgente analogia con l'agghiacciante episodio di domenica scorsa. Ora c'è da chiarire un punto: Vito Vannutelli era amico dei due ritrovati nel lago? E i cinque legabili allo stesso filone di morte? Tutte le ipotesi sono aperte.

La faida riserva, ogni giorno che passa, terribili sorprese. E' certo, comunque, che il sequestro di Corleo e, 15 giorni prima, il 1. luglio del '75 quello di professor Nicola Campisi, possidente di Sciacca (riscatto pagato attorno a 700 milioni) hanno rotto equilibri delicatissimi nel grande triangolo mafioso della Sicilia occidentale. Uno sconvolgimento che aveva suscitato l'interesse del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo assassinato proprio un anno fa nel bosco della Ficuzza a Corleone.

E l'ufficiale si era occupato con grande interesse delle indagini sul sequestro Corleo, per via anche dei buoni rapporti con i Salvo i cui uffici soleva frequentare con assiduità. La fine di Corleo è infatti una delle tante piste (droga e appalti sono alcune altre) che vengono indicate in uno degli ultimi rapporti consegnati dai carabinieri al giudice istruttore di Palermo che ha in mano la scottante pratica Russo.

**Sergio Sergi**

E' ancora in gravi condizioni all'ospedale di Marsiglia

# Amputata la gamba destra al ragazzo ferito da Vittorio Emanuele di Savoia

**Il colpo di fucile aveva reciso l'arteria e la vena iliaca - Le pressioni ad alto livello perché sia concessa la libertà provvisoria allo sparatore - Il netto rifiuto dell'istanza del giudice istruttore**

AJACCIO — Vittorio Emanuele arriva al palazzo di giustizia

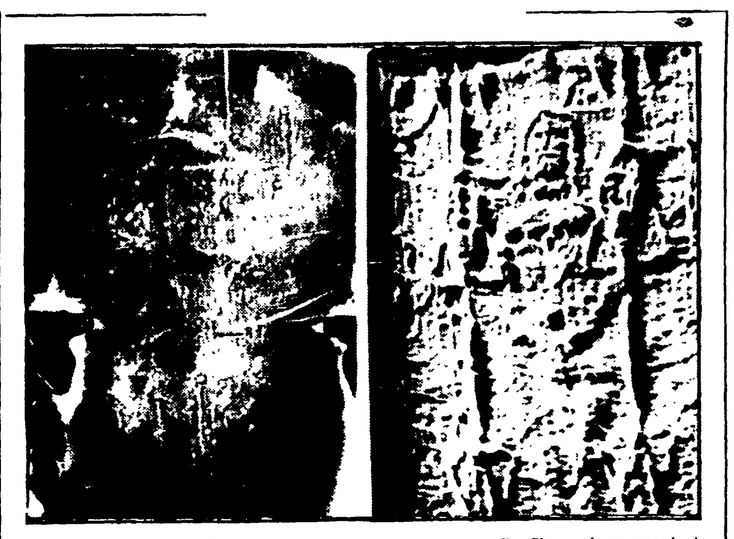
AJACCIO — La squallida e truce bravata di Vittorio Emanuele di Savoia si è trasformata in tragedia: ieri, all'ospedale «Conception» di Marsiglia, a Dirk Hamer, il tedesco di 19 anni ferito dal colpo di fucile sparato dal Savoia, è stata amputata la gamba destra. Inutili erano stati, per tutta la notte, i tentativi dei medici di non arrivare alla estrema decisione della amputazione. Il colpo di fucile sparato dall'arma di Vittorio Emanuele, aveva reciso, come si sa, l'arteria iliaca e la vena iliaca esterna destra.

Il prof. Olmer che dirige la clinica chirurgica dove è stata eseguita l'amputazione, ha dichiarato ai giornalisti che le condizioni di Dirk Hamer, anche dopo l'intervento, continuavano a rimanere molto gravi.

Intanto Vittorio Emanuele continua a rimanere in carcere ad Ajaccio. E' una prigione confortevole, dicono tutti, poiché è stata di recente ristrutturata e fornita di impianti igienici, acqua calda e fredda. Vittorio Emanuele, insomma, è stato fortunato anche in questo. Non può, a norma di regolamento, ordinare i pasti fuori dal carcere e questa sarebbe l'unica cosa della quale il recluso si sarebbe lamentato. Sua moglie, Marina Doria, più nota come campionessa di sci acquatico, ha intanto lasciato la bella «barca» ancorata nella baia dell'isola di Cavallo, dove è avvenuta la rissa e la sparatoria, per stare più vicina al marito. Naturalmente si è sistemata in uno splendido albergo ad una ventina di chilometri dalla prigione, ed ha già preso contatto con alcuni avvocati. La signora Savoia, ovviamente, è guardata a vista da due «gorilla» che non la perdono un istante di vista. Anche lei si è lamentata, a quanto pare, di essere stata costretta a lunghi colloqui con gli avvocati, proprio di domenica. Intanto, molta gente cerca di darsi da fare per aiutare il Savoia finito in galera. E' già cominciato, a quanto si dice, anche il «balletto» delle raccomandazioni: anche l'ex re di maggio, Umberto, si sarebbe mobilitato per trarre fuori dalla cella il figlio, rivolgendosi direttamente al Presidente francese. Altre richieste di concessione della libertà provvisoria sarebbero giunte anche dai membri della casa regnante belga con la quale Vittorio Emanuele è imparentato. Tutte le preoccupazioni, insomma, sono per lui e per la sua «brutta esperienza». Proprio mentre iniziavano queste manovre, nel l'ospedale di Marsiglia, i medici operavano e amputavano la gamba destra allo studente tedesco Dirk Hamer che rimarrà invalido per tutta la vita e che sarà costretto a ricordare, ogni minuto, il momento disgraziato nel quale, mentre dormiva fiducioso e tranquillo in barca, era stato ferito da qualcuno senza nemmeno sapere il perché. Comunque, proprio sulla libertà provvisoria a Vittorio Emanuele, si sono scatenate molte polemiche. Una prima istanza dei difensori dello sparatore era stata respinta con ben motivate ragioni, ma ora gli avvocati torneranno sicuramente alla carica, chiedendo la libertà dietro cauzione e con l'obbligo del soggiorno in Corsica. Il giudice istruttore Henri Breton non sembra comunque intenzionato ad accogliere la richiesta. Il magistrato, infatti, ha chiesto alla polizia di rintracciare tutti i testimoni della lite e della successiva sparatoria per poter svolgere un ulteriore interrogatorio. In particolare, il magistrato vorrebbe ascoltare Nicola Pende, il giovane «play boy» romano che ebbe la lite e il successivo scontro fisico con Vittorio Emanuele. Gli avvocati dello sparatore sostengono che, al loro cliente, il colpo sfuggì dall'arma inavvertitamente, ma il giudice non è affatto convinto. Sono stati, per esempio, i precedenti di Vittorio Emanuele a proposito di armi: tante e tante volte si è fatto fotografare impugnando armi di ogni genere con l'aria e lo stile del «giustiziere». La sua giustificazione di avere l'arma sulla «barca» per paura delle brigate rosse è ugualmente poco credibile.

Gli specialisti della polizia hanno continuato anche ieri ad interrogare gente per ricostruire, fin nei minimi particolari, lo scontro che ha portato al ferimento grave di Dirk Hamer. All'isola di Cavallo approdato soltanto, come abbiamo detto, personaggi dell'alta borghesia internazionale, importanti professionisti di chiara fama, trafficoni di ogni genere, ma forniti di molti miliardi e proprietari (pochi) di alcune ville che sorgono sull'isola. Tutta gente che parla poco e testimonia malvolentieri. Vittorio Emanuele, secondo alcune versioni, nella notte fra venerdì e sabato aveva udito dei rumori mentre dormiva sul suo yacht. Uscito all'aperto, il Savoia — così aveva raccontato più tardi agli agenti — aveva notato la scomparsa di un battellino di gomma di sua proprietà. Dopo qualche ricerca, lo aveva trovato vicino a tre grossi barconi giunti all'isola dalla Sardegna e carichi di gitanti italiani. Vittorio Emanuele, allora, con una barchetta, aveva raggiunto uno dei barconi e aveva chiamato alcuni occupanti chiedendo indietro il battellino. Uno dei gitanti aveva risposto che, da sempre, il piccolo natante era a disposizione di chi arrivava in porto. Ne nasceva una discussione nel corso della quale Vittorio Emanuele veniva buttato in acqua a schiaffoni da Nicola Pende al quale aveva gridato «Sono un Savoia». Da una delle barche aveva risposto un coro unanime: «E chi se ne frega». A quel punto Vittorio Emanuele era tornato sul suo yacht e si era armato di una carabina da guerra carica e pronta all'uso. La lite riprendeva e, ad un tratto partiva il colpo ad altezza d'uomo che colpiva Dirk Hamer addormentato da una parte. Per errore secondo Vittorio Emanuele, intenzionalmente secondo gli altri. Le cose stanno ancora a questo punto e le diverse versioni devono, ovviamente, essere messe a confronto. Per questo il magistrato non ha esitato a negare la libertà provvisoria per lo sparatore.

*Domenica sarà esposta al pubblico la Sindone, giunta in Italia quattrocento anni fa*



# Mitico «lino» di 2.000 anni fa

La Sindone è una tela larga un metro e dieci centimetri e lunga quattro metri e 36 centimetri, del peso complessivo di 1.200 grammi. E' di lino parecchio ingiallito, tessuto a mano secondo la tecnica usata in Palestina duemila anni fa. Sul lenzuolo si notano delle «macchie» che formano l'immagine di un uomo, di un metro e ottanta di altezza, che ha riportato varie ferite corrispondenti alla descrizione di quelle che, secondo i vangeli, vennero inflitte a Cristo nel martirio.

Sempre dai Vangeli si hanno notizie per altro scarse, del lenzuolo col quale sarebbe stato avvolto il cadavere di Cristo. I Vangeli apocrifi (cioè non riconosciuti come ufficiali dalla Chiesa) parlano più diffusamente della Sindone. Quel che è certo è che il lenzuolo con le impronte divenne «oggetto di venerazione» presso i primi cristiani e custodito a lungo in Oriente. Sul suo trasferimento in Francia si fanno molte ipotesi, tutte legate alle tumultuose vicende delle Crociate e in particolare alla caduta di Costantinopoli, dove la Sindone era custodita, nel 1204 durante la quarta Crociata. Si sa soltanto che nel 1353 il conte Goffredo De Charny la consegnò ai canonici di Liroy, i quali successivamente la trasmisero ai Savoia dietro indennizzo.

Nel 1532 fu parzialmente rovinata durante l'incendio della Sainte Chapelle di Chambery, costruita appositamente. Nel 1563 i Savoia spostarono la capitale a Torino. L'occasione favorevole per trasferirvi la Sindone si presentò quando l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, espresse il desiderio di venerare il lenzuolo. Ufficialmente per abbreviare il viaggio del Borromeo, in realtà perché il trasferimento nella nuova capitale rientrava nei piani politico amministrativi dei Savoia, la Sindone giunse a Torino il 9 settembre 1578.

**a. m. t.**

# Torino fa toeletta e si prepara a essere invasa dai pellegrini

**Potenziate le strutture alberghiere - La Regione, la Provincia e il Comune hanno organizzato sistemi per accogliere il maggior numero di persone possibile**

**Dalla nostra redazione**

TORINO — *A Torino si stanno dando gli ultimi tocchi ai preparativi per l'esposizione della Sindone, che avrà inizio domenica 27 agosto. I segni sono sotto gli occhi di tutti: dai ricordini nelle vetrine dei negozi, alcuni di cattivo gusto, agli ultimi lavori di sistemazione del centro storico, dove si trova il Duomo. In questa chiesa verrà esposta la Sindone per quarantatrè giorni, protetta da un'apposita teca. Il Duomo sarà in penombra in modo che i fasci di luce dei faretti già montati illumineranno soltanto il telo, creando una scenografia certamente suggestiva. Ogni visitatore avrà pochissimo tempo per sostare davanti alla Sindone.*

## Comitato

*Il comitato religioso che ha preparato l'esposizione ha anche predisposto un percorso obbligato per i pellegrini, che, prima di entrare nel Duomo, passeranno nel vicino Palazzo del seminario dove grandi pannelli illustreranno i particolari più significativi della Sindone e gli aspetti più interessanti di questo «mistero» bimillenario.*

*Approdata a Torino quattrocento anni fa, la Sindone viene ora esposta per decisione dell'arcivescovo della città piemontese proprio in occasione dell'anniversario. Non è la prima volta che il «misterioso lenzuolo» viene offerto agli sguardi di credenti e non; più o meno «ogni generazione», la Sindone esce dalla sua custodia nella cattedrale, dove viene conservata con particolari accorgimenti per entrare in una teca a prova di pallottola nella navata centrale della chiesa. Per Torino, ovviamente, il fatto acquista un'importanza che va ben aldilà del fatto religioso puro e semplice. Più o meno come la Roma dell'anno santo, la Torino della Sindone è praticamente sommersa da frenetici preparativi per accogliere l'ondata di visitatori che senz'altro invaderanno la cattedrale, ma anche le altre parti della città.*

*Vale la pena di ricordare che il «lenzuolo» non offre immediatamente l'immagine dell'uomo che vi fu avvolto. A occhio nudo si scorge soltanto qualche macchia indistinta. Quando viene fotografata, invece, si delineano i tratti di un volto che secondo la tradizione religiosa sarebbero quelli di Gesù Cristo. E' questo il «mistero» sul quale ancora oggi gli scienziati si accapigliano alla ricerca di spiegazioni valide.*

*Si ritiene che saranno almeno due milioni turisti e pellegrini che arriveranno nella città piemontese; non mancheranno ospiti «illustri», capi di Stato. L'avvenimento, in una città che non rientra nei tradizionali itinerari turistici, è quindi rilevante e comporta anche non pochi problemi, sia per l'organizzazione che per la sicurezza dei visitatori.*

*Così, accanto al comitato religioso e sorto un comitato laico in cui operano Comune, Provincia, Regione. Un unico «cervello» operativo raccoglie le prenotazioni smistando i turisti negli alberghi, nelle locande e perfino nelle case dei privati che, se muniti di apposito visto dell'Ente provinciale del turismo, potranno affittare camere a prezzi stabiliti dalla prefettura.*

## Prenotazioni

*Finora le prenotazioni raccolte ammontano a 300 mila persone. Oltre all'alloggio si è pensato al vitto. Due grandi ristoranti «self service» a prezzi controllati capaci di servire migliaia di pasti sono in allestimento a Palazzo Campana e al primo piano della Mole Antonelliana.*

*Torino cerca di presentarsi agli «occhi del mondo» con il suo volto migliore. Certamente non gettandosi a capofitto in opere faraoniche, come tante volte è accaduto. Così si è deciso di accelerare i lavori di ripulitura e di restauro di vie e di monumenti, peraltro già in programma, e di cogliere l'occasione per far conoscere ai turisti gli aspetti artistici, storici, folcloristici di Torino e del Piemonte, a torto trascurati. Sembra quindi ben speso il miliardo di lire stanziato, costituito da contributi a fondo perduto dati dalla Regione (400 milioni), dal Banco di S. Paolo (300 milioni), dalla Cassa di Risparmio (300 milioni). I tentativi di polemiche si sono infatti spenti davanti alla oculata gestione.*

*Tra le manifestazioni collaterali particolare rilievo assume il settembre musicale torinese, organizzato dal Comune. Saranno tenuti 80 concerti, al ritmo di due al giorno, in 13 chiese, nell'auditorium e nel Conservatorio. Cogliendo l'occasione del terzo centenario della nascita di Vivaldi, di cui si conserveranno proprio a Torino opere inedite, saranno eseguite in prima assoluta composizioni del celebre «prete rosso» veneziano. Dal canto suo la Regione organizza la mostra delle opere restaurate, in collaborazione con la Soprintendenza alle Belle Arti.*

*Tra i filatelici c'è grande attesa per il francobollo commemorativo, da 220 lire, già annunciato e valevole per l'estero. I turisti quindi dovrebbero poter soddisfare molti interessi, oltre alla visione della Sindone. Coloro poi che ne vogliono più attentamente il «mistero» si aspettano risposte sempre più precise da parte della scienza, negli appositi convegni in programma, sulla natura delle macchie impresse sul lenzuolo e sulla spiegazione di come si siano potute formare.*

**Annarita Merli Tarchi**

# «Piovono» ancora bombe in Vajont

PORDENONE — Un'altra bomba da esercitazione, non esplosiva, è stata sganciata per errore, durante le manovre militari in pieno corso in Friuli nell'abitato di Vajont. Come si ricorderà già dieci giorni orsono un aereo militare italiano aveva «perso» un ordigno usato per le esercitazioni che era caduto vicino ad una signora intenta a coltivare il proprio orto. Ieri alle 16 il fatto si è ripetuto: questa volta la bomba è caduta tra le case Pellizzari e Della Putta. Curioso è che la signora Pellizzari era stata la sfortunata protagonista del primo episodio.

Nei giorni seguenti al primo incidente il generale Marchesi, comandante della legione aerea di Milano, aveva inviato una lettera al sindaco di Vajont, compagno Zoldan, in cui si assicurava che il fatto era del tutto eccezionale essendo pochissime — secondo il generale — le probabilità che casi del genere si ripetano.

Nel paese c'è molta tensione anche perché il comportamento delle forze dell'ordine non contribuisce a rassicurare gli animi: il carabiniere che si è presentato sul posto ha rimosso l'ordigno nonostante il parere contrario del sindaco, nonostante fosse privo del mandato della magistratura, violando quindi la proprietà privata delle famiglie vittime di questo nuovo grave episodio.

Gimkana della polizia per riuscire a bloccarlo

# Camionista ubriaco sull'A-1 per 20 chilometri contromano

**Era alla guida di un pesante articolato - Fermato nei pressi di Firenze - Denunciato per infrazioni al codice della strada**

FIRENZE — Un autoarticolato danese senza carico, diretto verso nord sull'Autostrada del Sole, ha percorso circa 20 chilometri contromano, cioè sulla corsia sud. Il fatto, accaduto intorno a mezzanotte, è cominciato nei pressi del casello di Signa, all'altezza di Firenze, ed è terminato vicino al parcheggio «Marinella» dopo il casello di Prato Calenzano. Inutile dire quale pericolo ha costituito per gli automobilisti, questo enorme automezzo che correva, diritto come un fuso, a scontrarsi frontalmente.

Due pattuglie della polizia stradale hanno dovuto compiere manovre spericolate, anche esse costrette a percorrere contromano la corsia sud, per cercare di mandare verso destra le numerose autovetture incrociate che provenivano da nord e per tentare di fermare il grosso automezzo il guidatore del quale non ne voleva sapere di obbedire ai vari segnali di «alt» fattigli dagli agenti.

Finalmente, dopo l'attraversamento, sempre contromano, di una galleria, l'autoarticolato è stato bloccato.

L'unico autista che vi era a bordo è stato mandato sotto scorta all'ospedale, dove però i medici, dopo averlo visitato, lo hanno dimesso. Al momento del fermo l'autista appariva in preda ai fumi dell'alcol. Si chiama Reimer Andersen, di 27 anni, danese, nato a Darum e residente a Kasermen Holban. Dovrà rispondere di una serie di infrazioni al codice della strada e cioè agli articoli: 125 (inversione di marcia e transito in senso vietato); 100 (tenuta di lac. abbaglianti in continuazione); 103 (velocità superiore ai 100 Km. l'ora); 132 (guida in stato di ebbrezza manifesta) e 138 (per non essersi fermato all'alt della polizia). Per quest'ultima contravvenzione che non è conciliabile il comandante della polizia stradale ha inoltrato rapporto alla procura della repubblica.

Al momento in cui di fronte alle armi spianate ed a un'auto messa attraverso la careggiata sud l'autista danese è stato costretto a fermarsi, era in stato di disorientamento, mancanza di equilibrio e denunciava alito acido da ingestione di alcolici.

Per un crack di 2 miliardi

# Arrestata a Sanremo la «nonnina» della borsa torinese

SANREMO — I carabinieri di Sanremo hanno arrestato ieri Paola Cantone Carmello, agente di borsa torinese, ricercata da tempo per un «crack» di circa due miliardi di lire. La Carmello, che ha 77 anni, è stata arrestata in un appartamentino che aveva affittato in un quartiere residenziale di Sanremo, dopo che i militari avevano ricevuto alcune segnalazioni sulla sua presenza in città.

La Carmello aveva lavorato fino al 1965 con uno dei più noti agenti di cambio torinesi, Luigi Oggero; alla sua morte aveva continuato da sola l'attività in borsa, accumulando però, in seguito ad alcune operazioni sbagliate, debiti ingenti. Contro di lei la magistratura torinese aveva spiccato tre mandati di cattura per bancarotta fraudolenta per distrazione, appropriazione indebita e falsificazione delle firme dei clienti che le avevano incautamente affidato i loro titoli.

L'anziana donna era scomparsa dal capoluogo piemontese il 3 settembre del 1973, pochi giorni prima che il tribunale dichiarasse il fallimento della società in accomandita semplice di cui era titolare. Il fallimento era stato dichiarato per oltre due miliardi di passivo contro un attivo di un centinaio di milioni. La Cantone, vedova Carmello, era scomparsa portandosi via tutto, persino la mobilia.

Importante esperimento a Ginevra

# Conservate a lungo particelle di antimateria

GINEVRA — Una delle dodici squadre di ricerca del CERN, quella diretta dal fisico Guido Petrucci, è riuscita per la prima volta nella storia a conservare molto a lungo alcune particelle di antimateria. E' sensazionale annuncio è stato dato ieri dalla stessa organizzazione europea di ricerca nucleare, che è mantenuta da dodici stati europei.

L'esistenza dell'antimateria, dapprima oggetto di fantascienza, era stata postulata scientificamente prima della guerra e sperimentalmente provata nel 1955 con la scoperta dell'antiprotone.

L'antimateria è l'immagine speculare della materia quale è conosciuta dalla fisica atomica. La differenza fondamentale consiste nella carica elettrica e magnetica invertite, per tutte le particelle subatomiche: elettroni, protoni e via dicendo. L'antiprotone per esempio ha le stesse caratteristiche del protone, ma carica elettrica negativa anziché positiva.

L'successo dell'esperimento apre nuove strade alla ricerca sulla possibile vita (durata) dell'antimateria, questione basilare in questo tipo di ricerche e spiana la via ad una revisione della fisica delle particelle elementari per il prossimo decennio.

In un comunicato sullo storico esperimento, il CERN ricorda che uno dei principi fondamentali della fisica nucleare stabiliva che protone e antiprotone, avessero la stessa «vita» media. Senonché non si spiegava come mai l'universo da noi conosciuto non contenesse in parti uguali materia e antimateria, bensì in stragrande prevalenza la sola materia (elettrone negativo, protone positivo, ecc.).

# Gigantesco incendio di boschi presso Matera

MATERA — Oltre seicentomila piante d'alto fusto, su un'area di quattrocento ettari, sono state distrutte da uno dei più grandi incendi mai divampati nel Materano, in contrada «Jazzitelli», una zona collinare a circa venti chilometri dall'abitato di Montalbano Jonico.

L'incendio, sviluppatosi per cause non ancora accertate, si è propagato rapidamente a causa del caldo intenso e di un forte vento che ha causato notevoli problemi agli uomini dell'ispettorato forestale ed ai vigili del fuoco giunti dal comando di Policoro con numerose autobotti.

Le fiamme sono divampate per oltre dieci ore, su un fronte di circa dieci chilometri, minacciando di estendersi a numerosi campi coltivati, che circondano la zona di rimbo-chimento nella contrada «Jazzitelli».

Allarme anche tra gli abitanti di casolari della zona, che si sono allontanati per precauzione. Un bilancio dei danni non è stato ancora fatto, ma si ritiene che siano rilevanti. Sono in corso perizie dei tecnici per accertare le cause dell'incendio.